



INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2021

Sig. Presidente della Corte d'Appello di Torino

Sig. Procuratore Generale

Autorità tutte

Colleghe e Colleghi

Avvocate ed Avvocati

Signore e Signori;

Quando un anno fa si è tenuta questa cerimonia, nessuno avrebbe potuto immaginare quanto sarebbe successo, nessuno avrebbe potuto ipotizzare che, ad un anno di distanza, il mondo sarebbe stato radicalmente diverso, tanto che oggi siamo qui, senza pubblico, esclusivamente con le partecipazioni necessarie, distanziati, con la mascherina, limitati nei tempi e nei modi, con la precisa consapevolezza che il mondo che abbiamo lasciato dietro di noi in quest'anno passato e quello che ci attende nel futuro non saranno mai più uguali.

La drammatica virulenza della pandemia in atto ha provocato e sta provocando ovunque un'impressionante perdita di vite umane, gravissime e in parte ancora imprevedibili, conseguenze sull'economia mondiale e sulle condizioni di vita di tutti noi, ha modificato radicalmente in tutto il mondo il modo di vivere e di agire delle persone.

Ad un simile nefasto scenario non poteva certo sottrarsi il mondo della giustizia, come sempre espressione delle dinamiche sociali generali.

E così abbiamo dovuto registrare anche tra di noi, tra gli operatori del mondo giudiziario dolorose perdite, vittime della pandemia.

E così abbiamo dovuto toccare con mano e vivere, forse più che in altri settori del pubblico servizio, il drammatico conflitto tra la necessità, da un canto, di tutelare e garantire il bene primario della salute di quanti operano nel servizio giustizia e di quanti a quel servizio fanno ricorso e, per altro verso, l'esigenza di evitare il completo

lockdown di un servizio pubblico essenziale quale la giustizia, senza il quale è inimmaginabile il vivere sociale, e ancor più il vivere di una società malata e stremata dal fenomeno pandemico.

Certo, ormai quasi un anno fa, a fronte dell'improvviso catastrofico diffondersi del virus e della constatata incapacità ed impossibilità di fronteggiare adeguatamente coi mezzi ordinari e disponibili un fenomeno imprevedibile davanti al quale tutto il mondo ha dovuto dolorosamente ammettere l'obiettiva impreparazione, è stato quasi giocoforza sospendere quasi totalmente, con altri, il servizio essenziale della giustizia, per poter garantire al meglio la salute dei cittadini, dentro e fuori i tribunali. Ma ci si è resi conto ben presto che il problema non sarebbe durato poco e che forse non potremo avere mai più le sicurezze di prima.

Di conseguenza, pur nella gravità della situazione e nel persistere del pericolo, è certamente necessario individuare modalità che consentano l'esercizio della giurisdizione, conciliandolo con la tutela della salute. Perché è impossibile continuare per mesi o per anni a non dare giustizia a chi la chiede, a chi ne ha bisogno, a chi la rivendica.

In tal senso molto è stato fatto in questi mesi, va dato atto, con lo sforzo, l'impegno, e anche il sacrificio, di molti.

In primis, va detto, del Governo, che ha approntato, in tempo reale con l'evolversi del fenomeno pandemico, una serie di provvedimenti normativi ed organizzativi che - pur non esenti da criticità - hanno avuto l'indubbio merito di governare una situazione obiettivamente senza precedenti. Dai provvedimenti sospensivi dei termini alle varie previsioni in tema di processo da remoto, indagini a distanza, trasmissioni telematiche, abbiamo assistito e partecipato a quella che è stata una sorta di rivoluzione avvenuta in pochi mesi. E, nello stesso senso, va segnalata la destinazione di immediate ed importanti risorse economiche e strutturali per consentire una sia pur parziale ripresa in sicurezza dell'attività giudiziaria (mascherine, gel, schermi parafuoco, pulizie straordinarie, ma anche nuove dotazioni informatiche, strumenti e sistemi idonei a consentire lo smart working dei dipendenti, le riunioni e le udienze a distanza, i nuovi portali di trasmissione telematica degli atti, la decisa accelerazione nel progetto del processo penale telematico).

Tutto questo è servito come imprescindibile presupposto e stimolo per la ripresa ragionata del servizio dopo il primo periodo di sospensione pressochè totale dell'attività giudiziaria. E qui va dato atto che, con l'indubbio e responsabile sforzo dei magistrati e del personale amministrativo, con la consueta ed imprescindibile adesione della polizia giudiziaria e con l'importante collaborazione della classe forense, la ripartenza c'è stata. Magari non dappertutto alla stessa velocità o con gli stessi risultati, ma è stato comunque fondamentale affermare il principio che un servizio essenziale per la vita dei cittadini come la giustizia deve trovare il modo di operare anche in tempi come questi, di faticosa e preoccupata convivenza con la

pandemia.

E poiché, come diceva Galileo Galilei , “*dietro ogni problema c’è un’opportunità*”, noi crediamo che – a fronte di un problema così grande - ci sia effettivamente un’epocale opportunità per il mondo della giustizia. La necessità oggi rende obbligate quelle scelte, di ammodernamento, di ottimizzazione e razionalizzazione, che prima pure erano opportune, ma impegnavano più le discussioni dei convegni che i provvedimenti legislativi ed amministrativi. Ma questa grande opportunità di fare un enorme passo avanti nel senso della modernità e dell’efficienza non si può fare senza mezzi adeguati e non si deve fare senza il rispetto dei principi fondamentali della nostra Costituzione e del nostro processo.

Sotto il primo profilo occorre quindi proseguire con decisione e rapidità nell’intrapreso indirizzo di rinforzo e rinnovamento delle risorse umane della giustizia (in particolare del comparto amministrativo), per tanti, troppi anni, abbandonate ad un desolante declino numerico e di professionalità. In particolare occorre trovare il modo per procedere – in sicurezza - coi concorsi (ora pesantemente rallentati dalla pandemia), anche per il reclutamento di nuovi magistrati, pena un preoccupante vuoto di organico nei prossimi anni. Analogamente vanno perfezionati e rinforzati gli applicativi informatici e le procedure di accesso ai medesimi: il necessitato ricorso generale a tali strumenti, ne ha evidenziato talora criticità, malfunzionamenti ed inadeguatezze che obiettivamente rendono difficoltoso e rallentano il quotidiano lavorare di magistrati e cancellerie.

Sotto il secondo aspetto occorre aprire a tavoli tecnici che – nel contraddittorio con il Foro – indirizzino a soluzioni rispettose dei principi fondanti del nostro processo. Certo, il processo da remoto, non è la soluzione ideale, non lo è per nessuno dei protagonisti del processo, e tanto meno per chi, imputato in un processo penale o parte di un processo civile, ha diritto al pieno contraddittorio col suo giudice, al vivo confronto con il pubblico ministero o le altre parti. Ma è altresì vero che vi sono nelle procedure processuali diversi e non pochi momenti di gestione, per così dire “amministrativa”, ordinaria e pressoché’ necessitata, che ben potrebbero essere rivisti con la remotizzazione o la trattazione scritta senza danno per alcuno ed anzi nell’ottica di avvicinarsi a quella ragionevole durata dei processi che è scritta nella nostra Costituzione e che è – o dovrebbe essere – nell’interesse di tutti e, mancando la quale, i nostri processi non garantiscono alcuna giustizia .

Il periodo drammatico che abbiamo vissuto nell’ultimo anno non ha peraltro impedito l’affiorare di ulteriori vicende di deriva etica e morale, sèguito della nota e desolante storia emersa dalle intercettazioni dell’hotel Champagne e dalla successiva almeno parziale pubblicazione delle chat di Palamara. Quali che ne siano gli esiti penali e disciplinari, le conversazioni, le abitudini, i pensieri divulgati hanno disvelato un sistema deprecabile e vergognoso, indegno dei doveri di un magistrato, che necessariamente fonda la sua credibilità proprio sul presupposto del rispetto dei principi di legalità ed etica del proprio ruolo. Ma quel sistema, a dispetto delle

pubblicizzazioni spesso non disinteressate, talora anche da parte degli stessi protagonisti, non è fisiologico alla magistratura italiana, non esprime il sistema abituale e condiviso, è estraneo alla gran parte dei magistrati, associati e non, che si sono sentiti feriti ed offesi nella dignità e nell'onore da chi quella deriva ha percorso, anche prima ed anche al di fuori delle stanze dell'hotel Champagne. Ben venga dunque un serio momento di autocritica e ripensamento etico, che l'Anm, nella dialettica interna tra i gruppi associati, ha finalmente intrapreso, con serietà e sincero desiderio di pulizia morale. E venga, questo rinnovamento, con la partecipazione quotidiana, vigile e costruttiva dei tanti magistrati che – sono la maggioranza – hanno sempre speso il loro tempo con generosità ed impegno esclusivamente dedicati al lavoro. Perché quanto è accaduto è anche – paradossalmente - conseguenza del loro silenzio, del loro disinteresse: se mi passate la similitudine, i mercanti nel tempio hanno potuto operare liberamente perché tutti pregavano senza badare a loro. Ecco, non è più tempo di silenzi, dobbiamo essere consapevoli dei nostri doveri etici, rispettandoli in prima persona ma anche pretendendone il rispetto da parte degli altri.

Su altro versante abbiamo dovuto registrare, pur a fronte di un generale clima di fruttuosa collaborazione con la classe forense, il non isolato ricorso di certa parte dell'Avvocatura a strumentali letture di vicende processuali, mediaticamente sfruttate al fine di perorare ipotesi di estensione della responsabilità del magistrato, oltre che quella, politicamente perseguita da tempo da tale Avvocatura, della separazione delle carriere.

Ebbene, va detto chiaramente che noi respingiamo con fermezza tali prospettive, strumentalmente e politicamente determinate dal preciso disegno di condizionare la magistratura e l'obbligatorio esercizio dell'azione penale. Invocare la responsabilità del magistrato dopo l'intervenuta assoluzione a fronte della iniziale ipotesi d'accusa ovvero di una condanna nel grado precedente è demagogia o ignoranza, se proviene da un *quivis de populo*, ma se proviene da tecnici, allora è qualcosa di peggio. Così come si deve il massimo rispetto alla funzione dell'avvocato, presidio ineludibile di garanzia della regolarità della giurisdizione e per questo costituzionalmente tutelata a prescindere dalla posizione e dalle qualità dell'assistito, analogamente si deve, e pretendiamo, il massimo rispetto per la funzione giurisdizionale e per la sua indipendenza, costituzionalmente tutelata, comunque e a qualunque livello essa venga esercitata, nella funzione requirente e giudicante, nelle funzioni di merito e di legittimità, nel settore civile o nel settore penale; perché - e a prescindere dai singoli casi - non può che essere strumentale e fazioso il pensiero che abbia lavorato bene solo chi emette il verdetto finale di assoluzione, laddove questo sia in contrasto con l'ipotesi di chi ha indagato ovvero con le conclusioni di chi ha emesso i primi verdetti, poi smentiti dal seguito del processo.

Perché - si badi bene - uno Stato in cui tutti i processi finiscono con la condanna non è uno Stato di diritto, è l'Inquisizione! Perché il processo, dovrebbe essere pletorico ricordarlo qui, non può essere la proclamazione di una verità già scritta; in uno Stato democratico il processo è il luogo di accertamento della verità, e l'accertamento si fa

su ipotesi diverse, sulle quali - tutte - legittimamente e con gli strumenti della legge si deve indagare.

Respingiamo quindi con vigore tali tentativi di ricondurre con pretestuosi argomenti demagogici l'indipendenza della Magistratura ad altri interessi e rivendichiamo con forza le garanzie costituzionali di tale indipendenza, voluta a presidio della uguaglianza e libertà dei cittadini.

Auspichiamo che le riforme in gestazione seguano tale prospettiva, nell'interesse comune: non vorremmo mai vedere un pubblico ministero obbligato ad ottenere condanne o un giudice tenuto a scrivere una sentenza che dovrà essere necessariamente confermata per evitare responsabilità professionale o civile.

Confidiamo che ogni magistrato possa ancora seguire, con le norme del diritto, la sua coscienza.

Grazie.

Il Presidente della Giunta sezionale per il Piemonte e la Valle d'Aosta dell'A.N.M.,
Gabriella Viglione